

COMUNITÀ MAGNIFICAT



LINEE GUIDA
SULL'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE

Sabato 9 febbraio 2013,
S. E. R. Monsignor Gualtiero Bassetti,
Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve,
ha consegnato le
Linee guida sull'accompagnamento spirituale
contenute in questa pubblicazione,
al *Consiglio Generale della Comunità Magnificat.*

Introduzione

Il Signore Gesù, fin da quando ha fatto sorgere la Comunità Magnificat, le ha fatto la grazia di vivere al suo interno l'*accompagnamento spirituale* come un prezioso aiuto per il cammino e la crescita degli alleati, dandole i carismi necessari per questo ministero. Nel tempo, questo servizio ha assunto una fisionomia sempre più chiara e definita. Questo piccolo documento presenta in modo sintetico alcune *linee guida* su come si svolge l'accompagnamento in Comunità, sottolineando il ruolo dell'*alleato*, dell'*accompagnatore* e dei *responsabili di Fraternità*.

Principi generali

1. L'accompagnamento spirituale trova la sua radice e la sua forza in Dio che ama ed educa i suoi figli.
2. L'accompagnamento spirituale nella Comunità si attua nella relazione fra l'*alleato* e il suo *accompagnatore*.
3. La relazione tra accompagnatore e alleato si fonda sulla *trasparenza* e sulla *riservatezza*: tutto ciò che è detto rimane all'interno di tale rapporto.

L'alleato

1. Perché l'accompagnamento sia efficace è necessario che l'alleato abbia un grande desiderio di cambiamento e la seria intenzione di lavorare su di sé per fare la volontà di Dio nella sua vita.
2. Attraverso l'accompagnamento l'alleato viene aiutato prima di tutto a guardarsi dentro, non come ripiegamento sui problemi, ma per conoscere se stesso, scoprire il vero volto di Dio e gli ostacoli che lo separano da lui¹. Tutto questo avviene vivendo

¹ “Innanzitutto conosci te stesso. Infatti nulla è più difficile che conoscere se stessi, nulla è più faticoso, nulla richiede un lavoro maggiore. Tuttavia, quando hai conosciuto te stesso, potrai conoscere anche Dio.” NILO, *Patrologia greca*, 79, 536 C.

un'intensa vita di preghiera, dove lo Spirito Santo conduce alla vera conoscenza di Dio e di se stessi².

3. Altro “dovere” fondamentale dell'alleato è quello dell'*apertura del cuore*. Si tratta cioè di *manifestare i propri pensieri*, di *scoprirsi* di fronte al proprio accompagnatore: quanto più egli è aperto e rivelerà se stesso, tanto più lo Spirito Santo potrà agire nella sua vita attraverso la relazione di accompagnamento³.
4. Nella misura in cui l'alleato si conosce e si sforza di fare verità nella sua vita può prendere la responsabilità del proprio agire. Se – per esempio – coltiva

² “Chi vuole vivere in maniera non superficiale la sua relazione con Dio, con se stesso e con gli altri dovrà in qualche modo passare per una conoscenza di sé fatta nella preghiera: [...] Non c'è nulla che esamini il cuore minuziosamente come la preghiera. Quando preghiamo entriamo al santo cospetto di Dio e siamo illuminati fin nel più profondo [...] Soltanto lo Spirito santo infonde la vera conoscenza di sé, senza di lui neppure la persona più intelligente può conoscersi a dovere o percepire il proprio stato interiore più profondo [...] Proprio attraverso il confronto con Dio mi rendo conto di ciò che non va in me.” ANSELM GRÜN, *Preghiera e conoscenza di sé*, Ed. Paoline, pagg. 25-26, 2007.

³ “Se dei pensieri malvagi ti turbano, non nasconderli, ma dilli immediatamente al tuo padre spirituale e mettili alla prova; quanto più infatti una persona nasconde i suoi pensieri, tanto più essi si moltiplicano e acquistano forza. Come un serpente, quando esce dalla tana, subito fugge, così anche il pensiero malvagio, appena manifestato, subito svanisce; e come un tarlo nel legno, così il pensiero malvagio rovina il cuore. Chi manifesta i pensieri è presto guarito; ma chi li nasconde è malato di orgoglio.” PAUL EVERGHETINOS, *Synangoghé*, I, 20.

senza accorgersi un sentimento negativo di rabbia o gelosia verso una persona, è chiaro che ignorare tale sentimento gli impedisce di “vederlo” e poterci “lavorare”; al contrario quando prende coscienza di questo pensiero negativo e lo affronta può esserne liberato.

5. Per poter crescere nella vita spirituale, oltre al rapporto con il proprio accompagnatore, l'alleato ha anche bisogno di confrontarsi con i propri *responsabili di Fraternità* con i quali verificare la propria chiamata in Comunità e la propria vita. L'alleato ha il dovere di farsi conoscere con fiducia dai propri responsabili mantenendo con loro rapporti fraterni.
6. L'alleato accoglie con maturità umana e spirituale quanto l'accompagnatore spirituale e i responsabili di Fraternità gli dicono.

L'accompagnatore

1. Il ruolo dell'accompagnatore assomiglia a quello di una levatrice che assiste al parto di una nuova vita. Per venire al mondo, il bambino non ha in genere bisogno di una spinta dall'esterno. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, l'intervento della levatrice, per quanto discreto possa restare, si rivela utile, anzi auspicabile. Essa sorveglia l'operazione, prevede e previene gli ostacoli, favorisce certe tappe. Così è nell'accompagnamento spirituale dove l'accompagnatore può sorvegliare efficacemente il processo dell'anima in travaglio, indicare un orientamento, eludere i trabocchetti, evitare gli ostacoli.
2. Nessuno può arrogarsi il titolo di accompagnatore o presumere delle proprie capacità in questo campo. Non si tratta di un mestiere il cui esercizio è garantito da un diploma, anche se chi viene chiamato a questo servizio ha il dovere di formarsi⁴. Nessuno si erge ad accompagnatore spirituale di qualcuno perché non è l'accompagnatore che sceglie il proprio alleato da accompagnare, ma è l'alleato che scopre, con l'aiuto della Comunità, il proprio accompagnatore.
3. L'accompagnatore non deve risolvere i problemi delle persone; non deve dare risposte al posto

⁴ Cfr. *Christifideles laici*, n. 63.

dell'alleato fornendogli ricette pronte sul da farsi; non deve sostituirsi a lui nelle scelte della vita; non deve imporgli un itinerario, e neppure conoscere la direzione che egli prenderà. L'accompagnatore deve aiutare a discernere la volontà di Dio e a compierla⁵. È per questo che l'accompagnamento spirituale dovrà avere carattere propositivo e non direttivo, ed essere di stimolo a crescere nella chiamata alla vita cristiana.

4. I compiti che l'accompagnatore svolge verso l'alleato sono⁶:
- pregare con lui e per lui;
 - stimolarlo a crescere sotto l'aspetto umano e spirituale;
 - sorreggerlo con il consiglio per affrontare le situazioni e compiere scelte con retta coscienza, alla luce della Parola di Dio ed in obbedienza alla sua volontà;
 - aiutarlo a verificare gli impegni e i doveri del proprio stato di vita: la vita di preghiera e la vita spirituale, la vita familiare e quella lavorativa o di studio, la vita comunitaria (*cammino, impegno di alleanza, relazioni, servizio*).

⁵ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Catechismo degli adulti*, n. 934.

⁶ Cfr. *Regolamento della Comunità Magnificat*, art. 25 § 4.

Ma il primo compito per ogni accompagnatore resta quello di accogliere chi gli è stato affidato per quello che è. È infatti estremamente importante per ogni fratello che gli sia permesso di esistere di fronte a un altro così come è. La misericordia e l'amore sono l'ambito in cui l'accompagnamento spirituale deve muoversi: non si può accompagnare spiritualmente una qualsiasi persona, se non la si ama “*secondo il cuore di Dio*”⁷.

5. Un buon accompagnatore non è precipitoso nel parlare, per non rischiare di mettere a tacere la sottile voce del Signore. Egli è lì innanzitutto per ascoltare.
6. Il termine «accompagnatore» sottolinea che non ci si riferisce ad una figura che si mette in cattedra, ma piuttosto che vuol farsi vicino e camminare insieme. A questo riguardo, un'importante icona biblica è l'episodio dei discepoli di Emmaus⁸. Nel comportamento di Gesù troviamo gli elementi di base dell'accompagnamento spirituale.

Si fa vicino

Come Gesù, l'accompagnatore si fa *prossimo*, cammina con loro, diventa uno di loro per potersi *caricare* delle loro difficoltà e *capire* i loro problemi.

⁷ San Benedetto dice che l'Abate “*odierà i vizi ma amerà i fratelli.*” *Regola di San Benedetto*, 64, 11.

⁸ Luca 24,13ss.

Ascolta

Come Gesù, che sceglie di non mostrarsi subito loro e far capire come erano andate veramente le cose, l'accompagnatore deve ascoltare, far venir fuori tutto quello che c'è nel cuore; non vuole scodellare la verità, ma vuole entrare in un rapporto con l'alleato che accompagna.

Presenta la strada di Dio

Come Gesù, dopo essersi fatto vicino e averli ascoltati, l'accompagnatore può iniziare a parlare e riproporre nella luce dello Spirito gli avvenimenti.

7. Requisiti indispensabili dell'accompagnatore:
- maturità umana e spirituale;
 - esperienza di Dio e conoscenza della Sua azione;
 - buona conoscenza della Parola di Dio, della dottrina cristiana e dell'insegnamento dei maestri spirituali;
 - discernimento;
 - discrezione.
 - capacità di aiutare i fratelli a crescere;
 - capacità di relazionarsi con gli altri;
 - capacità di ascolto;
 - capacità di esprimere misericordia;
 - capacità di testimoniare la scelta della Comunità con la propria vita;
 - apertura all'azione carismatica dello Spirito;
 - disponibilità di tempo per svolgere questo servizio.

8. Il fine dell'accompagnamento è rendere le persone libere (*non dipendenti*) e di aiutarle a farsi guidare dallo Spirito Santo. Mai un accompagnatore deve dimenticarsi *che è Dio che fa crescere*⁹.
9. L'ambito del quale si occupa l'accompagnamento spirituale include anche quello della coscienza intima dell'alleato. In esso vengono affrontati problemi e aspetti della vita della persona come ad esempio: certe debolezze nel vivere le virtù, traumi subiti e loro ripercussioni emotive. Per questo l'accompagnatore è tenuto all'obbligo del segreto: ciò, da una parte, garantisce all'accompagnato la libertà di affrontare tutte le questioni che ritiene importanti per la sua vita e, dall'altra, dà all'accompagnatore la possibilità di essere libero nel chiedere di manifestargli tutto ciò che ritiene rilevante.
10. Qualora emergano situazioni difficili e discernimenti di particolare importanza per la vita dell'alleato (ad esempio dei significativi cambiamenti, vocazioni particolari, decisioni difficili da prendere...), l'accompagnatore lo esorta ad aprirsi coi responsabili di Fraternità, salvaguardando sempre la sua libertà di coscienza¹⁰.
11. Nel caso in cui l'alleato stesse per fare scelte moralmente sbagliate, o dovesse vivere una situazione

⁹ Cfr. 1Corinzi 3,6.

¹⁰ Cfr. *Statuto della Comunità Magnificat*, art. 21 § 1c.

di persistente peccato tale da mettere a rischio la sua vita in Cristo ed essere di scandalo, l'accompagnatore non potrà far nulla per impedirlo, se non cercando di illuminare la sua coscienza o provando a dissuaderlo con tutti i mezzi a sua disposizione, rammentandogli la grave responsabilità che si assume. L'accompagnatore però potrà (e a volte dovrà) rifiutarsi di continuare la relazione di accompagnamento spirituale comunicando questa decisione ai responsabili di Fraternità senza però entrare nel merito.

12. Qualora l'accompagnatore riscontri difficoltà nel poter svolgere efficacemente il proprio servizio (frequenza degli incontri, apertura da parte dell'alleato, ecc.) lo comunica ai responsabili di Fraternità.

I responsabili di Fraternità

1. I responsabili di Fraternità hanno il compito della cura pastorale dei membri di Fraternità¹¹ e li incontrano ogni volta che lo ritengono opportuno. La specificità del loro ruolo nella crescita degli alleati rispetto agli accompagnatori è che i responsabili li ascoltano; verificano con loro i comportamenti osservati; affidano loro il servizio in Comunità; li stimolano ad avere un rapporto onesto con la chiamata ricevuta.
2. Responsabili e accompagnatori cooperano, a diversi livelli, all'unitaria crescita dell'alleato: ambedue ne interpellano la coscienza, sia pure con richieste diverse e partendo da punti diversi (uno dai *comportamenti osservati*, l'altro dall'*interiorità che viene condivisa*), con lo scopo comune di farlo crescere nella sua integralità. Si potrebbe dire che i responsabili agiscono come un genitore che deve curare la crescita del proprio figlio: egli lo fa senza chiedergli di «denudare» la propria coscienza di fronte a lui, ma spesso gli chiede conto di molti comportamenti, gliene suggerisce di altri, anche di natura spirituale e gli offre utili interpretazioni del perché del suo agire.

¹¹ Cfr. *Statuto della Comunità Magnificat*, art. 24, 2a.

3. Per aiutare l'accompagnatore nello svolgimento del proprio servizio è opportuno che i responsabili gli comunichino le informazioni che ritengano importanti circa l'alleato che accompagna.
4. I responsabili di Fraternità, per prendere le decisioni che gli competono, non devono conoscere necessariamente tutti gli aspetti della vita degli alleati; essi daranno il loro giudizio in base alla conoscenza della persona acquisita nella vita comunitaria e da ciò che egli condivide con loro.
5. Nel caso particolar che un responsabile di Fraternità fosse anche accompagnatore di un alleato, avrà cura di astenersi dall'esprimersi nelle decisioni che lo riguardano.
6. È dovere dei responsabili di Fraternità verificare periodicamente la frequenza e l'efficacia del servizio degli accompagnatori.

STAMPATO
pro manuscripto
NELL'AGOSTO 2013

